

TEOLOGIA PLATONICA, III LIBRO

CAPITOLI 1- 6



Libro III, capitolo 1

"Dopo il discorso concernente il Primo Principio, si deve affrontare la trattazione sugli ordinamenti divini in generale, quanti sono ed anche in che modo sono distinti gli uni dagli altri."

Come ben sappiamo, nel II Libro è contenuta la "dottrina teologica concernente il Primo Dio", discorso superiore a qualunque altro relativo alle entità divine, in quanto:

- tale discorso conserva "religiosamente" l'ineffabile unità del Primissimo nella sua trascendenza rispetto alla totalità del reale e la sua superiorità rispetto ad ogni forma di conoscenza;
- contemporaneamente, rivela le "vie di ascesa (*anagogous hodoùs*) verso di Esso, porta a compimento il travaglio che le anime provano di continuo per il Padre di tutte le cose, anzi per il Padre originario/Antenato (*propator*- esattamente come viene chiamato Giano nell'*Inno alla Madre degli Dei, Hecate e Giano* di Proclo stesso, ad indicare una causa indiretta e superiore rispetto alle entità che fa sussistere), e "accende il Fuoco" (*anapsasa pyrson*- come nell'*Inno a tutti gli Dei* "avendo acceso un fuoco che conduce in alto, attrirate verso gli Immortali le anime dei mortali"; cfr. Oracoli fr. 190: "La conoscenza...generata dentro di noi dagli esseri superiori, è adeguatamente rivelata dalle manifestazioni autoptiche e dalla guida degli Dei, che manifesta l'ordine dell'universo alle anime, guida il nostro percorso verso l'Intelligibile, e accende i fuochi che "conducono in alto." Cfr. questo bellissimo *Inno al Fuoco* (Proclo, *Filosofia Caldaica*, 2): "Diventiamo fuoco, attraverso il fuoco, compiamo il nostro tragitto. Una strada agevole si apre per la nostra ascesa. Il Padre ci guida avendo dispiegato vie di fuoco.") insito in esse, a partire dal quale, al livello più alto, sono collegate all'inconoscibile superiorità dell'Uno."

(III 5, 1- 17)

Dopo la Prima Causa, assolutamente sovraessenziale, viene il discorso sugli Dei: "cos'altro infatti è lecito connettere all'Uno prima delle Enadi, e chi risulta più unito al Dio unitario degli Dei molteplici?"

> Occorre dunque spiegare la dottrina di Platone riguardo ad Essi, "pregando gli Dei stessi di accendere in noi la luce della verità." (infatti si può comprendere la realtà divina solo quando si è stati iniziati dalla luce che proviene dagli Dei stessi. (I 8, 1-2) cfr. preghiera simile nel I Libro della *Teologia*: "anche noi considereremo gli Dei come guide dell'insegnamento che Li concerne. Ed Essi, dal canto Loro, avendoci ascoltati, venuti a noi 'propizi e benevoli', guidino l'intelletto della nostra anima e lo facciano pervenire all' altare di Platone e alla vetta di questa contemplazione. Una

volta li giunti riceveremo tutta quanta la verità riguardante gli Dei, e raggiungeremo il compimento migliore del nostro travaglio, a cui siamo soggetti in relazione alle realtà divine, poiché desideriamo ardentemente conoscere qualcosa attorno ad esse, sia cercando di sapere da altri, sia mettendoci direttamente alla prova per quanto possibile." (I 8, 6-15)

Prima di far ciò, occorre rendere manifesto, attraverso dimostrazione, che gli ordinamenti degli Dei sono tanti quanti ne rivela la II ipotesi del Parmenide...

(III 5, 18- 22; 6, 1- 12)

Libro III, capitolo 2

"Quanti sono i principi che devono essere dimostrati prima della scoperta della molteplicità degli ordinamenti divini, ed esposizione sistematica della dottrina concernente questi principi."

1) Principio di somiglianza nella processione: "le seconde fra le processioni si compiono in base alla somiglianza (*kath'homoioteta*) di tali entità con i loro principi."

Questo affinché la processione degli enti sia continua e non vi sia alcun vuoto (infatti "le processioni degli esseri non tollerano alcun vuoto" *De Providentia* 20), né fra le entità incorporee né fra quelle corporee: è necessario dunque che ogni cosa che procede, lo faccia attraverso la somiglianza. (III 6, 13- 28)

Infatti, le realtà seconde non possono mai essere identiche al loro principio causale, perché la processione è una diminuzione rispetto all'unità propria del livello causale superiore> "non vi è identità di realtà così differenti." Dunque, il causato non è identico alla causa, ma non è neppure solamente diverso da essa, altrimenti non sarebbero connessi né parteciperebbero l'uno dell'altro. Però, non può neppure essere identico e diverso allo stesso tempo: se infatti il principio causale fosse carente d'identità, nessun principio causale, nel ruolo di Bene, preesisterebbe alle realtà causate.

"Il Bene fa convertire le entità generate alle loro proprie cause: ma la conversione e l'amicizia (*epistrophè-philia*) delle realtà seconde rispetto a quelle che le precedono esistono attraverso la somiglianza" (infatti, nel II Libro, abbiamo visto che "I gradi più elevati di ciascun rango divino

sono simili agli ultimi gradi del rango superiore. Se infatti bisogna che ci sia una continuità della processione divina e che ciascun ordine sia legato insieme attraverso mediazioni appropriate, è necessario che i gradi più elevati dei secondari siano congiunti agli ultimi termini dei primi ordini; ora, questa congiunzione avviene per somiglianza." (*El. Theol.* 112; 147) Pertanto, se non ci fosse un ultimo non vi sarebbero neppure permanenza della somiglianza, della processione e la reciproca connessione, in base alla quale le entità inferiori risultano sempre collegate a quelle superiori." II 27, 4- 29)

> Quindi, in modo conforme all'Uno sono la processione e la conversione verso il Bene da parte delle entità precedenti: "separatamente dalla somiglianza, non potrebbe mai realizzarsi la conversione- e nemmeno la generazione- degli effetti rispetto ai propri principi."
(III 7, 1- 28)

2) La seconda considerazione deriva direttamente dalla prima: "è necessario che ogni Monade produca una serie coordinata a se stessa" (natura> serie naturale; anima> serie psichica; intelletto> serie intellettuale).

- Ciascun principio causale trasmette la sua forma ed il suo carattere specifico ai propri prodotti generati;

- Ciascuna Monade fa sussistere una molteplicità, seconda rispetto a sé, e dotata in modo diviso delle "potenze in essa celatamente preesistenti";

- Le proprietà insite in ogni Monade in modo uni-forme e contratto, si manifestano in modo suddiviso nei prodotti generati.

> Ad esempio: la Monade della Natura universale (*he hole physis*), comprende in unità i principi di tutte le cose (celesti e sub-lunari), ma ripartisce le sue potenze fra le nature che ha suddiviso in base ai corpi: la natura della Terra, del Fuoco e della Luna hanno forma e proprietà specifiche dalla Natura universale, operano in unione con Essa, ma mantengono il loro ambito specifico assegnato.
(III 8, 1- 15)

> Stessa cosa per la Monade degli enti matematici e dei numeri: fa sussistere in sé a livello seminale le forme dei numeri, e distribuisce alle entità che procedono differenti potenze.

Quindi, "dal principio generante sussiste una molteplicità ed una serie che si ripartiscono le proprietà che in esso permangono tutte insieme."

La molteplicità che è simile alla Monade, è in modo diviso quello che la Monade è in modo indiviso (*adiaretos*- come abbiamo già visto: "il Divino trascende ogni forma di divisione e distinzione di carattere essenziale> infatti, la processione degli Dei è sempre secondo unificazione (*he ton Theon*

proodos kath'henosin estin aei: questo significa che le entità che introducono altre realtà, comprendono in sé le entità introdotte, in base al principio di unificazione) I 120, 1- 21)
(III 9, 1- 12)

3) Fra le entità che procedono, quelle più vicine alla causa sono generatrici di un maggior numero di cose; quelle più lontane, a causa della diminuzione di potenza, ne generano meno.

Infatti, fra le entità che procedono, le prime sono più vicine al principio; ciò che è atto, in base ad essenza e potenza, a far sussistere un numero maggiore di entità, è più simile al principio che le genera tutte> così, anche fra le entità seconde, quelle più vicine alla Monade, che hanno il predominio subito dopo di essa, si estendono al massimo grado e producono il numero maggiore di entità- quelle più lontane, il minore.

(III 9, 13- 25)

Sempre, al Principio causale di tutte le cose, è congenere il principio causale del maggior numero di cose; ciò che è generatore del maggior numero di cose è più connaturato al Principio/Monade, rispetto a ciò che ne genera un numero minore. Il generarne un numero minore è una carenza di potenza e diminuzione di essenza> tale diminuzione è causata da eccessiva dissomiglianza rispetto al principio causale e lontananza dal Principio Primo.

(III 10, 1- 14)

4) "In ogni ambito, ai principi causali partecipati devono preesistere quelli impartecipabili."

La causa è, rispetto alle entità generate, quello che è l'Uno rispetto a tutta la natura degli enti> l'Uno è impartecipabile (trascendente in modo assoluto in quanto generatore di tutte le cose in modo unitario). Quindi, anche i principi causali, "riflettendo a livello di immagine la superiorità propria dell'Uno rispetto a tutte le cose", trascendono i principi causali secondi.

(III 10, 15- 26)

> Ogni principio causale impartecipabile fa procedere dall'alto le Monadi a sé simili e le pone innanzi alle entità seconde e più dissimili rispetto a sé.

Esempio: l'Anima unica pone le molteplici anime prima delle realtà seconde che fanno parte della materia; l'Intelletto unico pone i molteplici intelletti partecipati prima delle molteplici anime, etc.

> Così, in ogni ambito, il genere primissimo e trascendente ha ruolo analogo a quello dell'Uno,

mentre le entità seconde partecipanti delle Monadi più vicine/congeneri alla causa, sono analoghe ad essa e, per somiglianza, connesse al Principio impartecipabile.

Pertanto:

- le Forme che sono in se stesse, esistono prima delle Forme che sono in altre entità;
- i Principi causali trascendenti esistono prima di quelli coordinati;
- le Monadi impartecipabili esistono prima di quelle partecipabili;
- le realtà trascendenti generano quelle ad esse coordinate;
- le realtà impartecipabili pongono a capo delle loro discendenze le Monadi partecipabili;
- le realtà autonome ("che appartengono a se stesse": Intelletto unico, Anima unica, etc.) producono le potenze insite in altre realtà (molteplici intelletti, molteplici anime, etc.)

(III 11, 1- 16)

Libro III, capitolo 3

"Che la molteplicità delle Enadi è venuta a sussistere dopo l'Uno, Enadi in base alle quali gli Dei hanno la Loro sussistenza."

Dopo aver fissato i principi generali che abbiamo analizzato nel capitolo precedente, bisogna ora comprendere per via di analisi:

- in che modo sussiste ciascun genere divino
- quali sono i primissimi e più universali ordinamenti degli Dei

(III 11, 18- 25)

- Il Principio della totalità delle cose è un'unica Enade ("Enade delle Enadi") e da qui ogni realtà viene ad avere la sua sussistenza> per prima cosa, a partire da esso, bisogna introdurre una molteplicità unitaria (*plethos heniaion*), ossia una "serie congenera alla causa".

Come infatti tutte le cause fanno sussistere i prodotti generati simili a sé, prima di quelli dissimili> così, l'Uno manifesta le entità che vengono dopo di lui: l'Uno-in-sé produce in forma unificata (*kath'henosin*) le entità che per prime procedono da Lui.

Infatti, la Natura genera in modo naturale le entità successive, derivate da sé; l'Anima in modo psichico, l'Intelletto in modo intellettuale: "l'Uno, in forma unificata, è causa della totalità del reale ed al contempo la processione a partire dall'Uno è uni-forme (*henoeidès*)."

> L'Uno è ciò che per primo produce tutte le cose/ la processione è unitaria: anche la molteplicità che da lì proviene deve consistere di "Enadi in sé perfette, più congeneri a ciò che le produce."
(III 12, 1- 14)

- Come ogni Monade fa sussistere una serie a se stessa appropriata (II considerazione del precedente capitolo), anche l'Uno genera una serie appropriata a sé: la primissima serie (*ho protistos arithmòs*), in quanto connaturata all'Uno, è "uni-forme, ineffabile, sovraessenziale, e assolutamente somigliante al suo principio" (*henoeidès kai arretos kai hyperousios kai pantei toi aitioi prosomoios*)

Né vi è una qualche differenza che separa i primissimi Principi causali dal "generante"- che non fanno quindi parte di un diverso ordinamento, motivo per cui si diceva che è difficile distinguerli dall'Uno- né vi è una diminuzione della potenza che li spingerebbe verso dissomiglianza ed indeterminatezza.

> Il Principio causale di tutte le cose, "ergendosi in modo unitario al di sopra di ogni movimento e divisione", ha stabilito intorno a sé il "numero divino" (*ho theios arithmos*) e lo ha unito alla propria semplicità> l'Uno, prima di tutti gli enti, fa sussistere le Enadi degli enti.
(III 12, 15- 28; 13, 1- 5)

- Gli enti ("quelli che sono in senso primario enti") partecipano della primissima causa attraverso le Enadi a loro più prossime: "ciascuna delle entità seconde è congiunta a quelle che la precedono per il tramite di quelle simili."

Ad esempio: i corpi> per il tramite delle singole anime> sono congiunte all'Anima universale; le anime> tramite le Monadi intellettive> sono congiunte all'Intelletto universale; i primi enti> tramite le realtà unitarie> sono congiunte all'Uno (*tà onta prota dià ton heniaion hyparxeon toi heni*). L'essere è dissimile dall'Uno (l'essenza non è connessa con ciò che è sovraessenziale- ciò che necessita di unificazione da parte di altro, è privo di connessione rispetto alla primissima unità)> invece, le Enadi degli enti- sussistendo a partire dall'Enade impartecipabile- sia connettono gli enti all'Uno sia le riconvertono verso se stesse.

(III 13, 6- 19)

- Del resto, la II ipotesi del Parmenide intreccia l'uno con l'essere, considera tutte le cose in relazione all'Uno> prima di quelli che sono realmente enti, devono sussistere le Enadi: "d'altra parte, somigliante all'Uno è la molteplicità unitaria."

Perciò abbiamo:

- un Dio unico e Dei molteplici (*Theòs oun heis kai Theòì polloi*)
- un'Enade unica e molteplici Enadi prima degli enti (*henàs mia kai pollai prò ton onton henades*)
- un'unica Bontà e molteplici bontà (*agathotes mia kai pollai metà tèn mian agathotetes*), grazie alle quali ogni Intelletto divino (demiurgico, noetico o noerico) è buono.

"Molteplici sono le entità sovraessenziali dopo l'Uno."

(III 14, 1- 10)

Libro III, capitolo 4

"Che tutte le Enadi sono partecipate, e che vi è solamente un Uno che è veramente sovraessenziale, mentre tutti gli altri sono partecipati dalle essenze."

Date le Enadi, si pone un problema:

- sono le Enadi impartecipabili come l'Uno stesso?
- oppure la loro molteplicità è partecipata dagli enti? "Vi è una specifica Enade per ogni determinato livello degli enti?"- le Enadi riguardano tutti gli enti, o piuttosto l'Essere-in-sé di ogni ente ("fiore dell'essere-sommità-centro" *anthos tou ontos- akrotēs- kentron*) in relazione al quale ciascun ente sussiste?

Ma:

- se sono impartecipabili, in cosa differiscono dall'Uno-in-sé? Infatti, ciascuna di esse è un uno e sussiste a partire dall'Uno.
- dunque, visto che vengono a sussistere a partire dall'Uno, in cosa sono eccedenti rispetto alla Causa Prima?

Infatti, si ricorda che, in ogni ambito, ciò che è secondo (nella processione) è sottoposto a ciò che lo

precede> per questo manca dell'unificazione propria di ciò che lo precede e lo produce> per un'aggiunta rispetto alla semplicità originaria ("semplicità monadica di ciò che è primo") ne diviene inferiore. (Cfr. le analisi della seconda ipotesi del *Parmenide* nel I Libro: "Il primo a risultare fra le conclusioni della seconda ipotesi è infatti l'Uno-che-è, più affine per natura all'Uno. Si trova al primo posto fra le conclusioni della seconda ipotesi perché è realtà che partecipa a livello primario dell'Uno, ma eccede per numero l'Uno/Enade impartecipabile a causa della sua connessione con l'essere." I 50, 1- 13)
(III 14, 10- 26)

- Quale aggiunta rispetto all'Uno si può attribuire alle Enadi, visto che ciascuna di per se stessa è appunto un'Enade?

- Del resto, se invece ogni Enade è solo uno, come l'Uno-in-sé, allora perché quest'ultimo possiede unico la causalità trascendente, mentre le Enadi hanno solo una posizione di secondo rango? In entrambe le ipotesi, non si salvaguarderebbe il Primo nella sua superiorità rispetto alle entità che vengono dopo di Esso/né potremmo distinguere le Enadi procedute distinte rispetto al Loro unico Principio.

> Bisogna seguire la seconda ipotesi del *Parmenide* (ipotesi che "rivela tutto quanto l'ordinamento degli Dei"): introduzione dell'Uno congiunto con l'Essere, l'Uno-che-è (cfr. "l'Uno che è partecipato dall'essere (Uno-che-è) è l'elemento divino insito in ogni realtà> è il principio divino in base al quale ogni realtà risulta al contempo unificata all'Uno impartecipabile" I 57, 1- 7). Le parti dell'Uno-che-è sono tante quante quelle dell'Essere (cfr. "la seconda ipotesi rivela tutti gli ordinamenti divini, dall'alto, dai più semplici ed unitari, procedendo verso l'intera molteplicità degli esseri divini, cogliendone il numero complessivo: fino a tal punto arriva la gerarchia degli esseri autentici" I 55, 10- 25)

> "L'Uno della seconda ipotesi partecipa dell'Essere ed è partecipato dall'Essere"

- L'Uno qui partecipa dell'Essere non in quanto Uno primario e trascendente, bensì "in quanto illumina quella che è realmente essenza" (*katalampon tèn ontos ousan ousian*).

- L'Essere qui partecipa dell'Uno in quanto è tenuto insieme da Esso e "si riempie di una divina unificazione e si è convertito all'Uno-in-sé che è impartecipabile (cfr. "l'autentica essenza dell'Uno procede dall'alto fino al più oscuro sussistere delle cose...per mezzo dell'Uno immanente ("l'Uno che è in loro") in ciascuno degli enti autentici, tali enti si sono elevati verso la trascendente unificazione> è grazie all'*henosis*, a tale unificazione, che sono inseparabili dalla primissima causa" I 57, 1- 7)

Infatti, sempre le Monadi partecipate connettono gli enti all'Uno impartecipabile (proprio come gli intelletti partecipati connettono le anime all'Intelletto universale, e le anime partecipate connettono i corpi all'Anima universale).

> La connessione fra i generi dissimili delle realtà seconde ed il Principio causale trascendente avviene sempre attraverso le realtà seconde simili (cfr. quanto è stato spiegato a proposito del principio di somiglianza nel secondo capitolo del III Libro e nel commento a Giamblico, *De Myst.* Libro V, capitolo 20).

(III 15, 1- 29)

La molteplicità simile (*tò homoion plethos*)

- in quanto molteplicità, partecipa del dissimile

- in quanto simile alla Monade che la precede, è naturalmente unita ad essa.

La molteplicità simile è in mezzo fra la Monade e la molteplicità dissimile> per questo risulta più unita all'Uno che precede la molteplicità e, allo stesso tempo, in se stessa contiene le entità dissimili ("che sono procedute lontano") rispetto all'unità e, attraverso se stessa, le riconnette all'Uno: "e così, tutte le entità sono protese in alto verso il Primitivo Principio, quelle dissimili attraverso quelle simili, quelle simili attraverso se stesse."

Proprietà della somiglianza:

- può raccogliere i molti in unità

- è capace di legare insieme e convertire le entità derivate alle Monadi che le precedono

> L'essere simili viene da un'unità> la somiglianza congiunge la molteplicità a questa unità, a partire dalla quale ha avuto la sua processione.

La somiglianza rende i molti simili per genere, simpatetici verso se stessi e amici fra loro ed in rapporto all'Uno.

(III 16, 1- 14)

Tutto questo ragionamento trova conferma non solo nella seconda ipotesi del *Parmenide*, ma anche nella *Repubblica*: "la luce che procede dal Bene è unificatrice sia dell'Intelletto che degli enti." (cfr. "luce emanata dal Padre" perché infatti una luce unificante brilla su tutte le cose." = Aion e "l'Ordine dell'Eternità"- Or. fr. 49)

- Il Bene trascende essere ed essenza, proprio come il Sole trascende gli oggetti visibili;

- la Luce è insita negli Intelligibili stessi e Li illumina, proprio come "ciò che è di forma simile al Sole" è insito negli oggetti visibili> solo per questo gli oggetti visibili sono luminosi e conoscibili dagli occhi, grazie alla luce che si trova in essi. Così anche gli Intelligibili diventano tutti di forma simile al Bene in virtù della partecipazione alla Luce: "attraverso questa Luce ciascuno degli enti è somigliantissimo al Bene."

(III 16, 15- 28)

Non c'è pertanto nessuna differenza fra il nominare questa Luce e l'Uno: "la Luce infatti è atta a congiungere e ad unificare gli Intelligibili, considerato che sussiste a partire dall'Uno."

Pertanto:

- partecipabile è il carattere di divinità che procede dall'Uno> partecipabile è tutta la molteplicità delle Enadi

- solo l'Uno-in-sé è realmente sovraessenziale/

ciascuno degli Dei invece:

_ da un lato, per la propria specifica sussistenza in base a cui è appunto una divinità, è sovraessenziale in modo molto simile all'Uno

_ dall'altro, è partecipato da essere ed essenza

> "gli Dei ci sono apparsi come Enadi, ed Enadi partecipate."

Tali Enadi

- legano a sé tutti gli enti

- attraverso se stesse, connettono all'Uno- ulteriore allo stesso modo rispetto a tutti- le entità successive a loro stesse.

(III 17, 1- 14)

Libro III, capitolo 5

"Che le partecipazioni alle Enadi più vicine all'Uno sono procedute verso realtà più semplici, mentre le partecipazioni alle Enadi più lontane sono procedute verso realtà più composite."

Dato che, come abbiamo visto nei capitoli precedenti:

- ciascuno degli Dei è un'Enade

- in quanto tale, è partecipato da qualcuno degli enti

si pone il problema del modo di questa partecipazione:

a- gli enti che ne partecipano, partecipano di ciascuno allo stesso modo,

b- oppure di alcuni maggiormente, e di altri in misura minore?

b1- e se così, partecipano di più di quelli che sono più in alto e meno di quelli inferiori, o viceversa?

Che sia vera la seconda ipotesi (b) risulta dal fatto che "è necessario che sussista un ordine delle Enadi"- come per i numeri: alcuni sono più vicini al Principio, altri più lontani, alcuni più semplici, altri più complessi (eccedenti per la quantità, inferiori per la potenza).

(III 17, 15- 26)

Bisogna considerare l'ordinamento reciproco delle primissime Monadi e la processione relativa agli enti, alla luce dei "numeri come immagini" (*hos eikonon*).

E' dunque necessario che, fra le Monadi > quelle più vicine all'Uno siano partecipate dalle entità più semplici per essenza, e quelle più lontane siano partecipate dalle più complesse.

Così, la partecipazione è in base a proporzione (*katà tò analogon he methexis*): le Monadi di primo livello sono partecipate dalle entità di primo livello, quelle di secondo partecipate dalle entità di secondo livello.

Le Enadi più vicine all'Uno sono partecipate dalle primissime e più semplici essenze- le Enadi più lontane sono partecipate da quelle più composite (inferiori per potenza- moltiplicate per numero e quantità: le aggiunte sono sottrazioni di potenza rispetto alla semplicità dell'Uno).

(III 18, 1- 15)

Alle entità prime spetta "la superiorità della semplicità in funzione della loro potenza"> le entità cause di un numero maggiore di cose e più simili, in base alla potenza, al Principio causale di tutte le cose, sono anche le più semplici rispetto alle altre entità che poi derivano da esse.

(III 18, 16- 25)

Anche per quel che concerne le anime partecipate:

1- anime divine

2- anime demoniche

3- anime umane

- 1- anime primissime e più divine, poste alla testa di corpi semplici ed eterni
- 2- le seconde sono poste sopra quelli semplici ma si sono accostate anche a quelli materiali
- 3- le terze sono poste sopra corpi materiali semplici e composti

1- le anime celesti governano corpi semplici, immateriali e non soggetti a mutamento

2- quelle che hanno il dominio sulla totalità degli elementi "risultano avvolte in tuniche eteree" (*toùs aitherious chitonas*- per comprendere questo simbolo, la 'tunica' o 'veicolo', bisogna citare un passo degli *Elementi di Teologia* (209): "il veicolo di ogni anima particolare discende con l'aggiunta di rivestimenti più materiali e risale insieme con l'anima, sopprimendo tutto ciò che è materiale e reintegrando la sua propria forma, in modo analogo all'anima che di esso usufruisce: ed infatti essa discende assumendo vite irrazionali, ma ascende svestendosi di tutte le potenze generatrici di cui si era avviluppata nella discesa, purificandosi e spogliandosi di tutte quelle potenze che servono alle necessità della generazione. I veicoli congeniti, infatti, imitano la vita delle anime di cui essi sono gli strumenti e le accompagnano dappertutto nei loro movimenti; ed essi simboleggiano i pensieri di alcune con le proprie rivoluzioni circolari, e le cadute di altre con le loro inclinazioni verso la generazione, ancora le purificazioni di altre con le loro conversioni verso l'immateriale. Perciò, in virtù dell'essere stesso delle anime, essi sono vivificati e sono loro congeniti, partecipano a tutti i cambiamenti delle loro attività e seguono le anime in tutti i punti; essi com-patiscono con le affezioni delle anime, e si rinforzano con queste, quando le anime si sono purificate, si elevano con le anime nella loro ascesa, aspirando alla loro perfezione; perché ogni ente perviene alla sua perfezione quando raggiunge la sua integrità.") Come dicevamo, per il tramite di esse, sono in cima alla totalità degli elementi (per via delle "tuniche eteree") che, in quanto totalità, sono eterni e semplici, e, in quanto materiali, sono soggetti a generazione e corruzione.

3- per terze le anime che sia "infondono la vita nei veicoli luminosi" sia hanno "tuniche materiali" e fanno sgorgare in queste una vita di secondo rango> tramite queste, sono in contatto con i corpi composti e polimorfi.

(III 19, 1- 15)

Anche negli ordinamenti intellettivi:

- quelli alla testa delle anime universali e delle entità encosmiche più divine, che dirigono nel modo proprio;
- gli ordinamenti che sono alla testa delle anime che fanno parte dei generi superiori> sono sia

partecipati direttamente da quelle entità che comandano in quei generi, sia partecipati da essenze più particolari;

- ordinamenti posti a capo delle anime particolari> partecipazione più variegata e più composita rispetto agli ordinamenti precedenti.

> Questa è la modalità di partecipazione in tutti gli enti: così deve essere anche per gli Dei più vicini all'Uno- è necessario che quelli più vicini siano a capo delle parti più semplici dell'Essere, e quelle più lontane siano a capo di parti più composte.

"Infatti, è in base alla somiglianza rispetto agli Dei che anche le partecipazioni dei generi secondi si dividono in questo modo."

(III 19, 16- 30)

Libro III, capitolo 6

"Quali sono le entità che partecipano delle Enadi divine e qual'è l'ordine delle une rispetto alle altre; e che l'Essere viene assolutamente per primo, per seconda la Vita, terzo l'Intelletto, quarta l'Anima, ed ultimo infine il corpo; e che tanti sono anche gli ordinamenti delle Enadi divine."

Capitolo che oserei definire fondamentale e luminosissimo, in quanto manifesta la gerarchia fondamentale in base alla quale anche tutti gli ordinamenti divini discendono dalla primissima Causa fino all'ultimo livello del reale.

Si inizia ricapitolando quanto fin qui appreso: abbiamo un unico Principio della totalità del reale e gli Dei, che si sono rivelati come Monadi in sé perfette e partecipate dagli enti, e che alcuni sono proceduti verso gli enti più semplici e altri verso enti con un'essenza più composita.

A questo punto bisogna distinguere quanti sono gli ordinamenti degli enti, e la loro gerarchia in base alla semplicità.

(III 20, 1- 9)

- Ultimo è il corporeo (*tò somatikon*) in quanto ha il suo essere e la sua perfezione da una causa che gli è superiore; inoltre, non ha in sorte dalla sua potenza propria né la semplicità né la composizione, né l'eternità né l'essere soggetto a corruzione: "infatti, nessuno dei corpi è origine della sua propria sussistenza né della sua propria generazione." Al contrario, ciò che è causa per se stesso dell'esistenza, garantisce a se stesso anche l'illimitata potenza di essere: infatti, ogni entità che perisce, perisce in quanto è separata dalla potenza che le garantisce l'essere, mentre ciò che fornisce a se stesso l'essere è anche inseparabile da sé e attraverso sé ha essenza eterna- e quindi nessuno dei corpi è eterno.

Inoltre, ciò che è eterno ha anche potenza illimitata; al contrario, un corpo- di fatto in se stesso limitato- non può essere principio causale di una potenza illimitata: infatti, la potenza illimitata è incorporea, "come del resto lo è ogni potenza." Infine, tutte le potenze sono intere ed indivisibili, ma nessun corpo è intero: pertanto nessuno dei corpi è in grado di fornire a se stesso la potenza. Ciò che sussiste da sé, fornisce a se stesso sia la potenza di essere sia quella di essere eterno, pertanto nessuno dei corpi sussiste da sé.

(III 20, 10- 25; 21, 1- 9)

- Da dove dunque proviene l'essere ai corpi, cosa è per natura atto a garantire l'essere ai corpi- in altre parole, il principio causale dei corpi? Tale principio è ciò che, per il fatto di essere presente, perfeziona la natura del corpo rispetto alle entità simili (ciò che tiene insieme l'essenza dell'entità inferiore: infatti, la perfezione in sé è perfezione dell'essenza).

Tale principio è l'Anima: "più perfetti i corpi animati di quelli inanimati." L'Anima è al di là dei corpi: il cielo nella sua interezza e tutto ciò che è di forma corporea sono "veicoli dell'anima" (*ochema psyches*)

Fin qui dunque abbiamo trovato tre punti chiave:

- > l'ultimo livello occupato dal corporeo
- > il livello superiore è quello psichico
- > i corpi partecipano dell'anima

(III 21, 10- 25)

- Come un corpo perfetto è quello che partecipa dell'Anima, così un'Anima perfetta è quella che partecipa dell'Intelletto. Infatti, non tutte le entità partecipano di un'anima in grado di vivere secondo ragione, ma solo quelle che risultano partecipi di una qualche forma di conoscenza "partecipano dell'Intelletto e dell'illuminazione intellettuale (*noeras ellampseos*)" Inoltre, non ogni anima è per natura in grado di mantenere la sua perfezione (perché l'anima compie le sue attività nel tempo, mentre l'Intelletto ho stabilito e riunito la sua essenza ed attività nell'eternità. Principio espresso perfettamente da Proclo stesso (*El. Theol.* 206): "se una tale anima ora segue gli Dei, ora decade dalla sua tensione verso il divino, e se partecipa sia dell'intelligenza che della non-intelligenza, è evidente che alternativamente si genera nel divenire ed è fra gli Dei. Perché non è possibile che dopo aver trascorso un tempo indefinito presso gli Dei, potrà trascorrere inoltre tutto il tempo successivo fra i corpi...resta dunque che ciascuna anima compie periodi di ascensioni dalla generazione e di discese nella generazione, e che questo avviene incessantemente a causa dell'infinità del tempo."). Al contrario, ogni intelletto è sempre perfetto e "possiede la potenza inesauribile della propria beatitudine."

Pertanto, il genere intellettuale è al di là di quello psichico, per essenza. Inoltre, il genere intellettuale non è sottoposto all'insinuarsi dell'esistenza collaterale del male né nell'universale né nel particolare; al contrario, il genere psichico non si trova puro nell'universale, e quindi nel particolare (anime particolari che discendono) si allontana dalla propria beatitudine.

(III 22, 1- 11)

- Al di sopra dell'Intelletto c'è "l'ambito della Vita"

La vita dell'Intelletto è infatti in certo modo intellettuale e mescolata, e deve quindi esistere la Vita-in-sé, superiore all'Intelletto. Infatti, fra gli esseri, solo quelli in grado di conoscere partecipano dell'Intelletto, mentre della Vita sono partecipi anche quelli privi della facoltà conoscitiva ("le piante vivono"). Perciò, per ordinamento la Vita è posta al di là dell'Intelletto, in quanto è causa di un numero maggiore di entità e "illumina dei doni da essa stessa derivati un numero maggiore di entità."

(III 22, 12- 25)

- Il vivere non è identico all'essere: se ci fosse un'unica definizione per entrambi, tutto ciò che partecipa di Vita parteciperebbe anche dell'Essere, e viceversa, e quindi tutte le cose parteciperebbero allo stesso modo dell'Essere e della Vita, ma così non è.

L'Essere è più universale e principio causale di un numero maggiore di entità, perciò è più vicino all'Uno e preesiste alla Vita.

(III 23, 1- 11)

"Alla testa di tutti" Essere.> Vita> Intelletto> Anima> Corpi.

- Tutto ciò che partecipa dell'Anima, è anche partecipe dell'Intelletto/ non tutto ciò che gode di "produzione intellettuale" è per natura adatto a partecipare dell'Anima (ossia: "di quante cose è causa l'Anima, è principio causale anche l'Intelletto, ma non tutto quello che l'Intelletto causa è causato dall'Anima; che anzi l'Intelletto agisce anteriormente all'Anima, e quello che l'Anima dà ai derivati, l'Intelletto lo dà anche maggiormente e quando l'Anima cessa di agire, l'Intelletto emana i propri doni nei derivati, ai quali l'Anima non si comunica da se stessa; e infatti l'inanimato, in quanto partecipe della forma, partecipa dell'Intelletto e della sua attività creatrice." (*El. Theol.* 57)

Dell'Anima partecipano solo gli esseri viventi dotati di ragione> realmente anima è solo quella razionale, mentre le altre forme di anima sono solo simulacri di anime, nella misura in cui sono intellettive e dotate di vita e, insieme alle anime universali, introducono le forme di vita nei corpi.

(III 23, 12- 26)

- Non solo gli esseri viventi dotati di ragione (*tà logikà zoia*) partecipano dell'Intelletto, ma anche quegli esseri che posseggono una facoltà conoscitiva (immaginazione, memoria, e percezione sensibile): queste facoltà vanno ricondotte alla serie intellettuale, mentre la ragione e la razionalità sono aspetti specifici dell'Anima.

(III 24, 1- 7)

- Non tutti i viventi partecipano della facoltà intellettuale (anche le piante sono esseri viventi, ma possiedono solo la percezione cosciente di ciò che procura loro piacere e dolore- non partecipano di altra percezione o di immaginazione): tutte le facoltà appetitive sono forme di Vita ed ultime produzioni e apparenze della Vita universale, prive di Intelletto e non partecipano della facoltà conoscitiva.

- Tutti gli esseri viventi ricevono una parte di Essere, ciascuno in base alla propria natura/ma non tutti gli enti partecipano della Vita: anche gli ultimi fra i corpi hanno l'Essere ma non sono partecipano di Vita. Pertanto, sono confermati i quattro Principi causali che precedono la sussistenza corporea: Essere-Vita-Intelletto-Anima.

(III 24, 8- 28)

- L'Anima partecipa di tutti quelli che la precedono: "dotata di Intelletto, Vita ed Essere in virtù dei Principi causali superiori" e dotata di ragione (*logos*) in base al suo carattere specifico. Per questo fa sussistere in quattro modi le entità che vengono dopo di lei:

> in base al proprio Essere fa sussistere tutte le cose fino ai corpi;

> in base alla Vita, fa sussistere tutte le entità che vivono, fino alle piante;

> in base all'Intelletto, fa sussistere tutte le entità dotate di facoltà conoscitiva, fino a quelli più irrazionali;

> in base al proprio Logos fa sussistere le primissime entità che sono in grado di partecipare di essa.

- L'Intelletto è al di là dell'Anima: "pienezza della Vita e dell'Essere"

Dà ordine a tutte le cose in tre modi:

> su tutte le entità dotate di facoltà conoscitiva fa risplendere la potenza del carattere intellettuale;

> garantisce ad un numero maggiore di entità la partecipazione alla Vita;

> garantisce l'Essere a tutte le entità che fa sussistere in modo primario.

- La Vita al di sopra dell'Intelletto.

Preesiste come causa delle entità successive in due modi:

> unitamente all'Intelletto, rende vive le realtà inferiori e le colma a partire da sé, dei "canali" della Vita (ritroveremo questi "canali" nella sezione dedicata a Rhea: "Platone paragona la generativa sovrabbondanza di Lei ai "flussi", come afferma Socrate nel *Cratilo*, e rivela che questa Dea è in qualche modo una "corrente" e non allude ad altro se non al suo carattere "sgorgante" e alla sua capacità di comprendere in modo unitario i canali suddivisi della vita." In effetti Ella fa parte degli 'Dei Fontali' (Pegaion Theôn)- "il flusso originario è fontale"- ed è la Dea che "ricomprende in sé tutta la vita nella sua pienezza." (Pr. *Theol.* V 11, 37)

> unitamente all'Essere, fornisce l'essenza a tutte le cose.

- L'Essere è Essere-in-sé al di là della Vita.

Per il fatto stesso di essere, genera tutte le cose (vite, intelletti, anime): è presente in tutti e trascende tutte le cose, in quanto "fonte di sussistenza in base ad un'unica forma di causalità per la totalità delle cose."

E' ciò che è più somigliante all'Uno, perciò unisce tutto ciò che ricomprende in se stesso al Primitivo Principio.

(III 25; 26, 1- 12)

Le stesse considerazioni si possono desumere dal *Sofista*: "essere nella sua interezza" in cui vi stabilisce al contempo "l'essere, la vita, l'intelletto e l'anima." Infatti, se l'essere è veramente venerando, non è lecito che "venerabile e santo rimanga fermo senza intelletto". Se dunque vi è intelletto nell'essere, si muove e nell'essere c'è anche la vita; tali elementi devono quindi essere presenti nell'anima, perché "ogni anima è pienezza sia di vita sia di intelletto, in quanto è partecipe di entrambi." (III 26, 13- 29) In definitiva, sono sempre queste le 4 Monadi, celebrate da Platone in molti luoghi.

- Le entità inferiori partecipano delle Monadi che comprendono in sé un numero maggiore di entità (ogni componente è in base a partecipazione> es: nell'Intelletto, in base a partecipazione, vi sono le due Monadi che lo precedono, Vita ed Essere)- allo stesso tempo, agli enti preesistono i Principi causali impartecipabili, questo in base alla somiglianza con l'Uno.

Pertanto:

> l'Essere in senso primario è impartecipabile> la Vita partecipa dell'Essere, ma è anche impartecipabile perché trascende l'Intelletto> l'Intelletto è colmo di Essere e di Vita, ma è impartecipabile per le anime e le entità successive: "l'Intelletto è posto a capo dell'Anima in quanto fa risplendere su di essa una partecipazione alla Vita e all'Essere, d'altra parte, in quanto impartecipabile, preesiste ai corpi"> ultimo livello è quello del corporeo (corpi celesti primissimi e corpi sub-lunari con aggiunta di elementi materiali).

(III 27)

Si è così manifestata la processione degli enti:

- Enadi encosmiche: che illuminano i corpi (Dioniso, Hipta, i nove Dei sub-lunari...)
- Enadi hypercosmiche: da loro dipendono un intelletto e una facoltà psichica preesistente nell'Intelletto> le quattro Triadi degli Dei Egemoni e le quattro Triadi di Dei 'distaccati' (gli Dei dell'Olimpo)
- Enadi noeriche: da questo livello dipende l'Intelletto impartecipabile intellettuale > l'eptade degli Dei noerici (Puro Nous (Kronos), Vita Noerica/il Cratere (Rhea), Zeus Demiurgo- Atena, Kore e la Triade dei Cureti/ le divinità implacabili (Ameiliktoi) dei Caldei- Monade che separa questi Dei dalle serie successive: queste sono le due castrazioni di Urano e di Crono)
- Enadi ancora al di là (noetiche-e-noeriche): da cui dipende la Vita primissima ed impartecipabile> i nove Dei noetici-e-noerici (le tre Notti della Teologia Orfica; il luogo sopraceleste del Fedro; le tre Iynges dei Caldei- Urano nelle sue tre manifestazioni della Teologia Orfica; la volta celeste del Fedro; i tre Synocheis (Connettori) dei Caldei- Cotto, Briareo e Gige (Centimani); la volta sub-celeste; i tre Teletarchi dei Caldei)
- Enadi più elevate in assoluto (noetiche): da cui dipende l'Essere stesso, "il più divino fra gli enti" > i nove Dei noetici (Uovo della Teologia Orfica- la Potenza, negli Oracoli; la Tunica o la Nube della Teologia Orfica; l'Eternità, ordine di Aion- il Vivente-in-sé; Phanes, Erikepaios, Metis, Eros)

Per questo Parmenide parla, dopo l'Uno-in-sé, dell'Uno-che-è, e da qui fa procedere la totalità degli ordinamenti degli Dei.

(III 28, 1- 25)